

Pedagogia

Un metodo «moderno»

ROBERTO CARNERO

Nel brano di Maria Montessori (1870-1952) che riportiamo sono presenti echi di modi di pensare che ci riportano al suo tempo: oggi non parleremmo più di popoli «poco civilizzati» (neppure con la specificazione «cosiddetti»), come non ha più senso, alla luce delle scoperte della biologia e dell'antropologia, parlare di diverse «razze» umane, concetto invece condiviso dalla scienza positivista che ancora dominava nei primi decenni del Novecento. Eppure ci sono alcune idee straordinariamente moderne, che confermano ancora una volta – se ce ne fosse bisogno – il ruolo pionieristico svolto nell'ambito del pensiero pedagogico da parte di questa studiosa. Per esempio la concezione della lingua come «tesoro» di una nazione: «La lingua è ben più che una bandiera per un popolo, il suo significato è l'unione nella concezione più alta». «Accordo», «comunicare con gli altri», «proprietà condivisa» sono tutte espressioni che evidenziano come la lingua sia una fondamentale base culturale di ogni comunità umana. L'esempio biblico della Torre di Babele viene citato per dimostrare, e *contrario*, l'importanza del linguaggio come elemento che unisce gli individui, come collante sociale. Da qui dovrebbe discendere la comprensione di quanto sia importante – oggi come cent'anni fa – il ruolo della scuola nel «far parti uguali fra disuguali», come dirà più tardi don Lorenzo Milani, anche sul piano della comprensione testuale e della padronanza lessicale: è questo uno dei compiti primari di una scuola che si prefigga di essere autenticamente democratica. Maria Montessori sottolinea poi un altro aspetto, vale a dire la dimensione culturale (e non solo strumentale, di servizio) del formarsi, dell'affermarsi e del diffondersi delle parole, evidenziando lo sviluppo diacronico della lingua, perché – come scrive – «il linguaggio è parte della storia dell'umanità». Ecco allora, proprio anche per apprezzare la profondità cronologica dei fenomeni linguistici, la centralità dello studio della storia della lingua e della letteratura, materia, quest'ultima, che nella scuola di oggi rischia di ridursi fortemente nel suo spessore contenutistico (fino quasi a scomparire) a vantaggio delle famigerate

«competenze», spesso intese in senso vacuo e puramente tecnicistico. Sono, questi, soltanto alcuni degli spunti di attualità di un testo estremamente ricco, scritto con quella chiarezza espositiva e quella piacevolezza per così dire narrativa che caratterizzano la prosa della Montessori, qualità che non velano affatto, ma semmai la esaltano, l'indubbia densità scientifica del suo lavoro. Il brano è tratto da una *Psicogrammatica* contenuta in un dattiloscritto inedito, iniziato nel 1924 e terminato nel 1936, ora pubblicato da **Franco Angeli**, revisionato, annotato e introdotto da Clara Tonar e Grazia Honegger Fresco. Il volume (pagine 256, euro 33,00) conclude una trilogia montessoriana facendo seguito a una *Psicogeometria* e una *Psicoaritmetica* già pubblicate in Spagna nel 1934. Perché il prefisso «psico-» di fronte ai nomi delle tradizionali discipline scolastiche? Perché – spiega Clara Tonar – queste opere, pensate come testi per la formazione dei futuri insegnanti, si collocano «in quel campo di ricerca che oggi domineremmo "psicodidattica", ovvero studio dei processi di apprendimento-insegnamento in relazione alle condizioni psicologiche e ambientali del soggetto che apprende». In altre parole, l'enfasi è posta – come in tutto il metodo montessoriano – più sul soggetto del discente che sull'oggetto di insegnamento, perché (oggi lo sappiamo dalle moderne scienze umane, ma anche dalla neurobiologia) un vero apprendimento può avvenire soltanto attraverso il coinvolgimento psicologico ed emotivo dei ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

